

LA M M A G A

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 3. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

ESERCIZII SPIRITUALI IL PAPATO MEDITAZIONE PRIMA

*Di voi pastor s' accorse il Vangelista,
Quando colei che siede sovra l'acque
Puntaneggiar co' regi a lui fu vista.*

DANTE, Inferno.

Preti e Frati, meditazione e raccoglimento!

L'argomento che ho impresso a trattare, è di tal mole e gravità, che richiede tutta la vostra attenzione, nè può bastare il breve tempo assegnato ad una meditazione a svolgerlo compiutamente.

Tanti sono i misfatti, tante le lordure, tante le usurpazioni, tante le nefandità, che contaminano il papato temporale, che non una predica, non una meditazione, ma volumi e volumi d'una storia orribile e nefanda sarebbero necessari a tessere la schifosa tela di tante papali turpitudini.

Dissi temporale papato, e il dissi a disegno, poichè di questo solo ho in animo di favellarvi, bastando questo all'intento mio, e, non volendo impugnare l'autorità spirituale del pontificato, che spetta solo al dominio delle coscienze, ed è straniera ai giudizi che portar deggio sui politici avvenimenti che da lui derivarono.

Preti e Frati, Vescovi e Vicarii, Parroci e Canonici, che giurate nel dogma del potere temporale del Papa, che scagliate l'anatema su coloro che lo combattono, che ne fate una cosa sola coll'esistenza della Chiesa, colla sua istituzione, colla sua indipendenza; meditate dunque meo su questa peste di temporale dominio, che ha cagionato tanti mali alla Chiesa, ha rinnegato e tradito il Vangelo, ha falsato nel criterio popolare il concetto della Religione di Cristo, ha allontanato i Ministri dell'altare e i pastori di Roma dall'esercizio della virtù, della povertà e della carità, che li rendeva santi e venerandi nei primi secoli della Chiesa; che ha contaminato l'Europa di delitti, di sangue e di rapina, ed ha sprofondato l'Italia in un abisso di guai, da cui non ha ancora potuto rialzarsi dopo secoli di patimenti, e da cui non potrà uscire che guazzando fra torrenti di sangue.

Se il potere temporale esser dovesse, come voi dite, inseparabile dal potere spirituale del Papa, a puntello di questo, e qual'arra d'indipendenza nelle decisioni della Chiesa, non avrebbe pensato il Signore ad investirne Pietro, nell'atto stesso in cui lo proclamava suo Vicario e gli diceva: *tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia*

Chiesa? Non gli avrebbe il Signore conferito nello stesso tempo l'autorità spirituale e la sovranità temporale di Roma?

Or bene, nulla di tutto ciò si trova nel Vangelo, anche accettando l'interpretazione della più pura ortodossia, e voi bandite quasi dogma di fede, e, come condizione del papato cattolico, la necessità del temporale dominio?

Ma poichè il Vangelo dice invece *il mio regno non è di questo mondo*, ed insegna che *i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi primi*; poichè Cristo lasciò scritto: *non fate provvisione d'oro nè d'argento nelle vostre cinture*; poichè Cristo insegnò a Pietro ad essere *il servo dei servi*, ciò che contraddice alle vostre asserzioni e distrugge le pretese papali, avete almeno in appoggio vostro la consecrazione del tempo, il testimonio della storia?

Dementi che siete! Aprite la storia e meditate.

Sino a Papa Silvestro cioè sino all'anno 314, io non trovo nella Storia che Papi perseguitati, proscritti, martirizzati, Papi che si rifugiavano nelle catacombe per poter attendere all'esercizio del loro culto, Papi che venivano dati pasto alle belve, Papi senza oro, senza gemme e senza potere. — S. Pietro che primo riceveva il mandato di Vicario di Cristo, moriva crocifisso come un malfattore.

Dov'era dunque sino a quel giorno il potere temporale dei Pontefici del cattolicesimo? Dov'erano i diritti che voi attribuite alla Chiesa sul patrimonio di S. Pietro e sugli Stati che ora portano sul collo il giogo di Pio IX, e delle armate croate e francesi?

Ma neppure Papa Silvestro ebbe il dominio di quelli Stati, che furono senza ragione chiamati donazione di Costantino. Lo stesso Dante fu indotto in errore dall'opinione dei suoi contemporanei, allorchè nella sua apostrofe a Costantino favellò di quella infausta *dote* — *che da lui prese il primo ricco padre*.

Quell'Imperatore che la storia chiamò giustamente tiranno e scellerato e che la Chiesa qualificò di grande e per poco non disse santo, non fece che por termine alla persecuzione dei cristiani, essendo passato egli stesso al cristianesimo dopo l'assoluzione avuta dei suoi delitti e del suo parricidio, ma non diede a Silvestro autorità nè dominio alcuno, e voi mentite, sapendolo, e proclamandolo autore dell'innalzamento dei successori di Pietro.

Dovevano ancora trascorrere quattro secoli e più, prima che il potere temporale dei Papi avesse stabile cominciamento, e voi lo dite inseparabile dall'autorità spirituale?

Sono forse più gloriosi per la Chiesa i tempi in cui i Papi erano poveri, deboli e perseguitati, o quelli in cui i Papi si coprono il capo col gemmato triregno, si vestirono di porpora e d'oro, si assisero in soglio e impugnarono scettro e flagello? Fu più venerata la religione, finchè i Pontefici furono martirizzati, o quando

divennero martirizzatori? Fu più augusto il ministero del Vicario di Cristo, finchè i successori di Pietro furono ai fedeli esempio di virtù, di povertà, carità e mansuetudine evangelica, o quando divenuti anch'eglino principi e *confusi in sé i due fatali reggimenti* di cui favella l'Alighieri, si gettarono in braccio all'avarizia, all'ambizione, alla libidine, alla prepotenza?

Il potere temporale dei Papi non ebbe origine che nel secolo ottavo con Papa Zaccaria e Stefano II, il quale riceveva il dominio di Roma e dell'esarcato di Ravenna dalle mani di Pipino di Francia, in premio della sua ribellione all'imperatore d'Oriente e dell'assoluzione della perfida usurpazione del regno di Francia fatta dallo stesso Pipino sopra i successori dei Merovingi. Stefano II incoronava Pipino e non ripugnava neppure dal chiamare i francesi in Italia contro l'esarca greco e i Duchi Longobardi, e spingeva l'audacia sino a scrivere a Pipino una lettera che diceva bugiardamente rimessagli da S. Pietro per eccitarlo all'impresa, e rimuovere tutti gli scrupoli che un'ingiusta guerra avesse potuto ancor suscitargli.

Ecco il primo Papa che fosse Re (e ciò avveniva soltanto nel 775) e voi proclamate imperituro, indistruttibile e contemporaneo a Pietro l'edificio del Papato temporale?

Sino a Stefano II, il Papato non avea dato alla religione che Santi ed Apostoli; dopo Pipino i re di Roma non diedero alla storia che usurpatori e tiranni!

Ma mi riservo a svolgere il vasto argomento nelle successive meditazioni. — Intanto preti e frati, io vi lascio invitandovi a meditare sulla donazione di Pipino e a recitare l'ufficio della Beata Vergine in espiazione del fallo di Stefano II che fu il primo Papa-re.

IL PENITENZIARIO D'ONEGLIA

(Continuazione al Num. 125)

Il N.º 295 emigrato Lombardo, giovane di facili maniere, e di non bassa educazione, terminata la pena, metteva piede su ignota terra, sconosciuto, con pochi mezzi, e niuna speranza, e una raccomandazione del Signor Minghelli gli procurava impiego in una casa di Commercio in Genova, dove attese al suo dovere, e seppe farsi amare. Ora è commesso viaggiatore, rinato alla vita sociale, che gli assicura una tranquilla ed onesta esistenza.

Il N.º 69 seppe così bene cattivarsi colla sua ingenuità, buona maniera, ed assiduità al lavoro, l'amore di quello ottimo superiore, che sua mercè, principalmente, fu ammesso nell'Amministrazione del Penitenziario e lodevolmente disimpegna le affidategli incombenze con soddisfazione di tutti, e a confusione de' nemici del Minghelli.

Nè questo solo, ma cento altri simili atti di beneficenza potrebbonsi annoverare d'ogni sorta, d'ogni natura, che per brevità si omettono.

Questi sono i delitti del Cav. Minghelli, questa è la riuscita dei *privilegiati fursanti*.

Venendo ora a rispondere a quanto osserva l'articolista sugli impiegati, incominceremo col dire, che il Segretario Defferari lasciava il Penitenziario prima che l'Avvocato Minghelli ne fosse Direttore, e da qui si può inferire con quale precisione e cognizione di causa vengano rappresentati i fatti. — Aggiungeremo poi che il Crocco, il Ferri, il Colombo, hanno aumentato di soldo, e d'impiego, e che pertanto, se il Direttore Minghelli si fosse interessato pel loro avanzamento, tutti dovrebbero sapere un buon grado.

I Medici Orenco e Moraglia, quantunque il primo di Porto Maurizio, il secondo, Chirurgo nell'Ospedale civile d'Oneglia, e condotto in parecchi Comuni rurali, furono di notte e di giorno trovati sempre pronti all'appello, non hanno mai mancato al loro dovere, e con ammirabile pazienza, carità e cura si sono prestati, ed indefessamente si prestano

a sollievo degli infermi reclusi. A smentire la taccia di disordine e di spreco che si impudentemente si avventa, essi conservano i Ricettari, i libri d'Infermeria, che non hanno di confronti rossore; ed a fronte d'ogni accusa possono con orgoglio presentare il libro della Mortalità, che depone così tristemente sull'Amministrazione del Penitenziario d'Alessandria. E se le disprezzate loro previsioni non bastarono a barrare la porta all'asiatico morbo che testè decimava gli infelici reclusi; le energiche proteste, le provvide disposizioni, la continua e zelante loro assistenza poterono ben presto allontanarlo.

Non parleremo del Signor Ravoire. Gli oltraggi che si fanno alla sua onoratezza, se vi ha giustizia devono ricadere sul capo dei suoi detrattori e sicuro, sotto l'usbergo del sentirsi puro, egli attende, non una, ma le dieci Commissioni a giudicarlo.

Osserveremo di passaggio che il Cappellano D. Robaud, attende lodevolmente, e senza tante sguaiataggini a' propri doveri e non serve almeno di scandalo; ed ometteremo di esacerbare l'antica piaga del C..... T..... perchè ognuno sa che l'alterigia solo l'ha trascinato alla viltà di segreto, e falso delatore, e che *incidit in foveam quam fecit*.

Del bravo C..... B..... diremo: che rozzo di educazione, e di costumi, introdusse costui il bel vezzo di picchiare i detenuti, inventò gli arresti contro inermi con barre di ferro roventi, che amante dello spionaggio, favorisce gli adulatori, e che era un'ottimo sgherro del C..... D..... motivo per cui speriamo avrà presto un'avanzamento.

Nè tralascieremo di celebrare la famosa tromba dei Signori C... e B..... Duolci solo che il loro concerto di musica, ricavato dai libri del Penitenziario, abbia per ora fatto fiasco.....

Restaci a parlare dell'I..... G..... Il nostro Avversante, lo vanta di un'inflessibile probità. Noi non vogliamo contrastarlo, a patto però che ci si permetta di accompagnarlo colla chiosa di una incomparabile ignoranza, inettezza, incapacità a sostenere l'impiego che occupava, dove per cinque anni fu tollerato dalla pazienza e carità del Direttore Minghelli, perchè, e noi l'asseveriamo come cosa certa, bastava un solo rapporto per metterlo alla porta.

Che se al presente una leggiara aurette ministeriale, favorita dagli invidiosi delle lodi e dei meriti del Cavalier Minghelli, e coltivata dall'ipocrisia pretina, ha potuto elevare quell'Automa a miglior seggio, invidia non ci rode, tanto più che al prelodato Cav. Minghelli fu conservato grado e stipendio, fu sgravato di peso, di fatiche, di responsabilità, e fu avvicinato, come era suo desiderio alla Capitale, dove può procurare ai suoi figli una convenevole educazione.

Restaci ancora a parlare del Fermino e dell'Airenti.

Lo scrittore dell'articolo che confutiamo, convinto di menzogna, per aver ne' precedenti numeri costantemente asseverato che l'assassino del Guardiano Susto, ed il feritore del Cav. Dupraz erano dei *favoriti, prediletti Beniamini* del Direttore Minghelli, limitasi ora a dire che almeno la *morale responsabilità deve essere posta a carico della cessata Amministrazione*, perchè il primo fu posto nel Laboratorio de' Calzolaj, *mestiere pericolosissimo*, il secondo fu sempre fra i più favoriti, i più liberi, e che poteva usare a sua posta del prodotto del proprio lavoro.

A questo futile ripiego replicheremo che ambo questi individui logorarono *cachots*, celle solitarie, ferri, punizioni d'ogni sorta: che fu dopo lunga prova, e larghe promesse che furono riammessi al lavoro; che un *sempre severo trattamento*, cioè a dire una *morte lenta* non era proprio del Cav. Minghelli il permettere, ma di quei Direttori cui coscienza non rimorde di veder morire 108 infelici all'anno in una popolazione media di 400 circa; ed infine che se non fossero forse stati instigati, il primo da sbirresche percosse, il secondo da ingiusti trattamenti, non avrebbero trascorso fin là; e le percosse sono una verità (sappiatele signor contraddittore) le percosse sono una verità che può



Dignitosa situazione di una repubblica!!!



Fià gli uni e gli altri c'è poca differenza.



*Il colera rende i popoli più tranquilli.
Viva dunque il colera!*



*Vi dico e vi ripeto che il colera è una visita del Signore...
Ma allora perché visita soltanto la cattolica Genova e non
la Svizzera protestante?*

trovarsi per mezzo di mille testimonii, non eccettuati gli ufficiali Sanitari; come è verità che il signor era un brusco, un inumano, un imprudente.

Falso, falsissimo infine che il Fermio ed il Capo Infermiere potessero appropriarsi il frutto del proprio lavoro.

Lasciando alla saviezza del pubblico il giudicare quanto possa essere sfuggito alla confutazione dell'articolo che abbiamo impresso, finiremo con proclamare il Cav. Minghelli un ottimo Direttore, di illibata coscienza e moralità. — Attendiamo intanto l'esito della annunciata Commissione, e speriamo che trattandosi di affare delicatissimo, non trasanderà verun mezzo perchè sia fatta la luce, cominciando a studiare i bassi motivi, ed il triviale spirito di parte, da cui il Tirannello d'Oneglia, sconoscente ai ricevuti beneficii si lasciava trascinare contro il Minghelli, sia inserendo falsi articoli in un Giornale, sia con calunnie e maliziose suggestioni presso il Governo, solleticando la molla dell'invidia e della vendetta.

A. B.

(Nostra corrispondenza)

Madrid, 28 Settembre.

V'immaginerete voi forse che dopo il *Pronunciamento* dell'estate scorsa, le cose nostre volgano in meglio.... Siete in errore. Non si è fatto che cambiare di personaggi, ma la Commedia è la stessa. Un poco più di musica e nulla più. *Los mismos perros con distintos collares* (gli stessi cani con diverso collare). La stampa democratica strilla; la gioventù smania e minaccia; ma Sagasti, il capo della polizia, decreta ed imprigiona. Espartero dorme e vegeta come nel 1842 e 43. O'Donnel distribuisce gradi e ricompense a *los pronunciados*, e tutti i Ministri fanno luogo agli impieghi alle proprie creature. I nuovi ammessi alla mangiatoia dell'erario pubblico, si danno premura di far buon pasto, e di mettere qualche cosa in serbo per più tardi, quando sarà venuta la loro volta di ritirarsi.

Le elezioni, e la lettera di Cristina a sua figlia, sono l'argomento dei discorsi del giorno. Tutti si agitano per ottenere la maggioranza alle prossime *Cortes*. In alcuni Collegi la candidatura dei Ministri è stata respinta.

Maria Cristina comincia a farne delle sue; e si lamenta perchè il Ministero l'abbia salvata dal giudizio dei *Toreros* e dichiara che avrebbe preferito un pubblico giudizio al bando arbitrario ed ignominioso che le fu imposto. Il Governo raccoglie così il frutto delle mezze misure, e della sua incerta condotta. L'allontanamento della vecchia regina non ha soddisfatto nessuno; e questa incorreggibile donna rinnova a danno della Spagna il giuoco delle cospirazioni, per farsi strada al potere col mezzo del danaro e coll'appoggio della diplomazia, la quale avvolge i nostri meschini nomini di Stato e non permette loro di fare nulla di buono. In somma tutto si perderà in breve se non ci salva una nuova scossa che non abbia l'apparenza, nè il nome di **PRONUNCIAMENTO**, ma che sia una vera e solenne **RIVOLUZIONE**.

GHIRIBIZZI

— Nell'ultimo proclama diretto dal canonico Napoleone alle Truppe francesi a Boulogne si leggono queste preziose parole: « d'altra parte la patria reclama da ciascuno di noi un concorso attivo; gli uni proteggono la Grecia contro le funeste influenze della Russia; gli altri mantengono a Roma l'INDIPENDENZA DEL SANTO PADRE; altri finalmente piantarono forse oggi stesso le nostre aquile sulle mura di Sebastopoli. » — Che ve ne pare? Non abbiamo proprio tutto da sperare per la libertà d'Italia da un Governo che si vanta di *mantenere a Roma l'Indipendenza del Santo Padre*? Manco male che quel forse fatto scomparire bravamente dai dispacci elettrici, non è finora che un forse.

— Da alcuni giorni non abbiamo più bollettino sanitario, eppure ci consta, in modo positivo, che all'Ospedale Pammatone il giorno 4 vi furono 3 casi di colera e 1 morto, lo stesso il giorno 5, e alle 6 pom. del giorno 6 vi erano già 2 casi. — Questa mala fede nel far credere svanito il morbo, mentre dura con 3 casi al giorno in un solo Ospedale, ci spinge a domandare nuovamente se il vero bollettino sanitario dell'invasione del colera sia quello pubblicato da noi, e quello pubblicato dall'Intendenza.

— Si domanda al Municipio quando sarà finito il livellamento di Piazza nuova. Sono due mesi e più che si lavora e siamo sempre *ab ovo*. È l'architetto che sbaglia, o sono gli operai che non lavorano, o è il Municipio che non paga??

— Persone giunte da Torino assicurano già firmato e prossimo a veder la luce il decreto di soppressione dei Conventi.... Vedremo.... se saranno rose fioriranno.

DISPACCI

VIENNA, 4 Ottobre, ore 10, 40. — La notizia della presa di Sebastopoli non è finora ufficialmente confermata.

Un dispaccio ufficiale russo dice, che fino al 26 Sebastopoli non era stata attaccata.

Si annunzia dalla Crimea, per la via di Odessa, che il giorno 25 gli alleati si trovavano a 10 *wesler* da Sebastopoli, e che la lotta continuava.

PARIGI, 5 Ottobre 1854. — Notizia affissa alla Borsa.

Il racconto del Tartaro che annunciava la presa di Sebastopoli è un'amplificazione esagerata della vittoria d'Alma che è la sola ufficiale.

Le nostre truppe del resto sono in perfetto stato.

L'artiglieria d'assedio è sbarcata.

Si marciava direttamente sopra Sebastopoli ove deve essere arrivata l'armata alleata il 27 o il 28.

PARIGI, 5 Ottobre. — La lotta è ricominciata il 25. Il 27 gli alleati erano su Belbek dieci verste da Sebastopoli. Lettere di Stratford di Costantinopoli del 50 annunziano che le armate hanno stabilito le loro basi di operazione a Balaklava, ove si agevolò lo sbarco all'artiglieria d'assedio. Il principe Menschikoff teneva la campagna con 20m. uomini aspettando rinforzi.

PARIGI, 6 Ottobre. — Il *Moniteur* di questa mattina ha le seguenti notizie:

L'occupazione di Balaklava è un fatto importante. Le armate confederate sono in comunicazione colle flotte. Una strada sicura e praticabile conduce a Sebastopoli. Le armate dunque sono oramai solidamente stabilite in Crimea. Le colonne di truppe dovettero successivamente valicare il fiume, girare il golfo di Sebastopoli, attraversare le montagne per arrivare a Balaklava. Il principe Menschikoff cogli avanzi della sua armata è respinto o lontano.

PARIGI, 6 Ottobre. — Il vapore il *Fury*, giunto ieri a Marsiglia, reca le seguenti notizie:

La seconda linea di difesa di Sebastopoli fu presa dagli alleati. La piazza è intieramente circondata. Gli alleati ne occupavano le alture il 27. Una divisione navale russa avendo tentato una sortita dal porto venne gagliardamente respinta dall'ammiraglio Bruat con 14 vascelli. Le alture di Alma furono conquistate dagli alleati malgrado cento cannoni russi che le difendevano.

COMITATO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

L'emigrazione politica Italiana residente in Genova è invitata a riunirsi pel giorno di Domenica 8 Ottobre nel locale delle Associazioni Operaie, Strada della Maddalena N.º 99. alle ore 11 antim. per deliberare sugli oggetti di cui si fece menzione nella scorsa riunione.

Pel Comitato — C. CANSACCHI.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.